

# LA PRATICA DELL'ARCHITETTURA MILITARE NEL VICEREGNO DI NAPOLI DEL XVI SECOLO

ORONZO BRUNETTI

Gli antichi legami del Mezzogiorno d'Italia con la Spagna subirono un'ulteriore stretta a seguito delle vicende che portarono il giovane Carlo di Gand a riunire sotto il proprio controllo i domini degli Absburgo (Fiandre, Bassa Contea e stati ereditari) con quelli degli Aragona e Castiglia (regni omonimi con le colonie americane, quelli di Napoli e di Sicilia). Causa di continue battaglie, le pretese avanzate dai francesi sul Regno di Napoli, furono definitivamente zittite con la vittoria del Garigliano ottenuta da Gonzalo Fernández de Cordoba nel 1503, detto il "Gran Capitano", poi viceré di Napoli dal 1505 al 1507. Numerosissime furono le figure su cui Carlo V poté contare per la riuscita delle sue imprese: uomini d'arme, nobili condottieri, architetti esperti in fortificazioni, spagnoli o italiani, costituiscono una nutrita galleria di figure alle quali è possibile dare un nome leggendo i privilegi concessi loro dall'Imperatore in segno di ringraziamento per i servizi resi nel napoletano; la maggior parte di questi personaggi confermeranno la propria fedeltà combattendo ancora sotto le insegne imperiali nel resto d'Italia e d'Europa, teatri di altre vicende di guerra<sup>1</sup>.

Fra i maggiori problemi che occuparono i primi viceré di Napoli, c'era da consolidare la presenza spagnola, mentre nel più ampio scenario dell'impero, affermatosi il ruolo di Carlo V, rimaneva la questione della sicurezza dei confini di quell'enorme estensione geo-politica per gran parte minacciati dai Turchi. Questi rappresentavano un pericolo psicologico all'integrità cattolica dell'Impero e, di certo non secondariamente, ostacolo agli interessi concreti dello stato -in primo luogo quelli economici, ovviamente.

A causa delle continue tensioni politiche e militari, i primi viceré erano stati in grado di avviare solo alcuni lavori episodici alle fortificazioni; ciò nonostante nel napoletano era ancora viva un'antica tradizione costruttiva la cui origine può esse-

---

<sup>1</sup> Al proposito, è possibile farsi un'idea del gran numero degli uomini dell'Imperatore scorrendo le pagine del ricco catalogo dell'Archivio de la Corona de Aragon a cura di J. E. MARTÍNEZ FERRANDO, *Privilegios otorgados por el Emperador Carlos V en el Reino de Nápoles (Sicilia aquende el Faro)*, Barcelona 1943.

re rintracciata nelle lontane imprese di Federico II che avevano portato alla creazione di una solida rete di castelli sparsi sul territorio dell'intero mezzogiorno d'Italia<sup>2</sup>. Solo con l'arrivo a Napoli di don Pedro de Toledo si sarebbe tentato di attuare una serie di interventi fortificatori sostenuti da un programma generale che valutava le intere necessità del Vicereame; pertanto, attorniato da vari collaboratori –militari, architetti, uomini dell'apparato statale–, il viceré avviava dapprima un'indagine conoscitiva sullo stato delle fortificazioni, per quindi passare alle proposte tese a migliorare le strutture esistenti o a costruirne di nuove. Date tali premesse, credo sia interessante concentrare l'attenzione sul ruolo giocato da quelle diverse figure; oltre alla trattatistica dell'epoca e alla bibliografia esistente, ho basato le mie riflessioni sulle numerose relazioni che precedevano, accompagnavano e seguivano qualsiasi intervento di architettura militare; redatti da uomini d'armi o da architetti e ingegneri, questi documenti –generalmente trascurati dagli storici dell'architettura militare– contribuiscono invece a far luce sulle diversità di contributi come sulla sovrapposizione di competenze<sup>3</sup>.

Verosimilmente, la situazione trovata dal marchese di Villafranca al momento del suo insediamento, doveva corrispondere a quella delineata in una relazione stesa nell'agosto 1531 e destinata all'imperatore, al viceré cardinale Pompeo Colonna e al Consiglio Collaterale; Luis de Cardenas, "Proveedor de los reales castillos", firmava lo scritto dopo aver girato per sei mesi il regno –in seguito ad ordine vicereale riceveva in gennaio–, da Manfredonia fino a Gaeta, in compagnia di Pedro de Trugillo anziano "escrivano derracion", ed anche "el mas antiguo servidor q. ala v. M.ta tenga"<sup>4</sup>. Ricostruendo una mappa delle fortificazioni più importanti per il

<sup>2</sup> G. GALASSO, *Alla periferia dell'Impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino 1994, p.392.

<sup>3</sup> Seppure con altre finalità, tale tipo di documentazione è stata usata da A. MAURO, *Le fortificazioni nel Regno di Napoli*, Napoli 1998. Le relazioni cui farò riferimento, pressoché inedite, sono conservate nell'Archivo General de Simancas (AGS); cfr. il catalogo XVI a cura di R. MAGDALENO REDONDO, *Papeles de Estado de la correspondencia y negociación de Nápoles*, Valladolid 1942 (nelle annotazioni con il primo numero farò riferimento al *legajo*, con il secondo al fascicolo). Al proposito mi piace ricordare l'efficienza e la disponibilità del personale dei vari Archivi e Biblioteche frequentati durante il mio ultimo soggiorno in Spagna (gennaio-marzo 1999 usufruendo di una Borsa di Studio del Ministerio de Asuntos Exteriores); un ringraziamento particolare va innanzitutto a D. Isabel Aguirre, Jefe de sala presso l'Archivo General de Simancas, senza la cui simpatica presenza avrei dovuto soccombere alla mole dei documenti, e a D. Jaume Riera Sans, Jefe del Departamento de Referencias dell'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona, per la sua generosa gentilezza. Mi sembra che solo per il caso veneto sia stato ben posto in evidenza il ruolo secondario giocato dagli architetti rispetto agli uomini d'armi; cf.: E. CONCINA, *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Roma-Bari 1983; A. Biral P. Morachiello, *Immagini dell'ingegnere fra Quattro e Settecento. Filosofo, soldato, politecnico*, Milano 1985; e più di recente da P. VENTRICE, *Architettura militare e ingegneria tra XVI e XVII secolo a Venezia*, in A. Fiocca (a cura di), *Giambattista Aleotti e gli ingegneri del Rinascimento* (Biblioteca di Nuncius Studi e Testi XXXI), Firenze 1998. Per l'accezione cinquecentesca dei termini architetto e ingegnere, usati per tutto il secolo con grande ambiguità, oltre ai titoli citati cfr.: A. Cáma Muñoz, *La arquitectura militar y los ingenieros de la monarquía española: Aspectos de una profesión (1530-1650)*, in "Revista de la Universidad Complutense", 1981, 3, pp. 255-269.

<sup>4</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1010 123, in data ultimo agosto 1531. Risulta che nel 1543 Carlo V investisse Francisco de Avila della carica di "veedor de los castillos" per la zona della Spagna a confine con la Francia, cfr. AGS, *Guerra y marina*, 28 97.

napoletano, Cardenas pone in evidenza la complessità della sua ispezione, dovendo valutare il numero di munizioni presenti, quello degli uomini necessari, il bisogno di denaro e di interventi architettonici<sup>5</sup>. Per Barletta, in stato di rovina come Manfredonia, il “proveedor” suggerisce la costruzione di un nuovo castello; a Lecce, dove risultano iniziati i lavori di costruzione del castello secondo nuovi disegni, sarebbe invece utile pensare anche alle mura urbane. La sapienza architettonica di Cardenas è espressa in particolare a riguardo di Reggio Calabria, quando egli consiglia di spostare il castello esistente (“mal designado adonde esta”) in un angolo della città vicino al mare e al fiume, posizione di certo più canonica per assicurare la difesa della e dalla popolazione. Poche le considerazioni a riguardo del ruolo delle città, solo Bisceglie “es tierra de marina y vale mucho, y asimismo dice de Molfeta y Jovenazo”; in quanto ai vari castellani citati, è invece tradita la preferenza per gli uomini spagnoli<sup>6</sup>. Fra questi emerge la figura di Fernando de Alarcón; giunto a Napoli già ai tempi di Consalvo de Cordoba, aveva servito la causa imperiale con tale successo nelle guerre d'Italia –battaglia di Pavia, sacco di Roma, lotta contro Lautrec– da meritare il titolo di marchese del Vallo Siciliano, cui fu aggiunto in seguito quello di marchese di Rende, oltre ad essere ammesso a vita nel Consiglio Collaterale ed accolto fra i cavalieri dell'ordine di Santiago<sup>7</sup>. Un militare, dunque, esperto di fortificazioni come risulta da alcune relazioni da lui stesso stese nel 1531 dove richiamava l'attenzione sulla necessità di fortificare essenzialmente la Puglia, regione in cui Alarcon era “alcaide” del castello di Brindisi<sup>8</sup>. Le competenze del marchese di Rende, di sicuro simili a quelle di molti altri militari, sono chiarite nella relazione da Cardenas: la sua autorità è chiamata in causa sia per problemi legati agli armamenti delle varie piazzeforti, come nel caso di Gallipoli, sia nel consigliare soluzioni architettoniche per i centri calabresi di Crotona e di Amantea, e per Otranto. A proposito delle necessità riguardanti quest'ultima città, Alarcon visionò personalmente “los diseños echos por los arquitectos dela corte”, e non

<sup>5</sup> I centri visitati risultano: Manfredonia, Monte S. Angelo, Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bari, S. Vito, Mesagne, Brindisi, Monopoli, Mola, Polignano, Lecce, S. Cataldo, Roca, Otranto, Gallipoli, Crotona, Reggio, Tropea, Amantea, Cosenza, Napoli, Gaeta; l'ordine seguito è quello restituito dalla relazione, cfr. AGS, *Estado Nápoles*, 1010 123 cit.

<sup>6</sup> La numerosa presenza spagnola nel governo dei castelli del Viceregno è tra l'altro evidente dal manoscritto III/2466, (*Papeles varios sobre el reino de Nápoles*), 9, *Notamento delle castelle et presidii ordinarii nel regno di Napoli*, ff.52-63v, conservato presso la Real Biblioteca de Palacio a Madrid.

<sup>7</sup> J. E. MARTÍNEZ FERRANDO, *Privilegios ...* cit. pp.9-12; C. J. HERNÁNDEZ SÁNCHEZ, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo linaje, Estado y cultura (1532-1553)*, Junta de Castilla y León 1994, pp.359-360; R. Pilati, *Officia principis. Politica e amministrazione a Napoli nel Cinquecento*, Napoli 1994, p.24 n.50.

<sup>8</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1008 39, in data ultimo ottobre 1531; 1009 194, in data 9 settembre 1531, 26 settembre 1531, 21 dicembre 1531; 1011 54, in data 29 novembre 1532 già pubblicata in J. M. DEL MORAL, *El virrey de Napoles don Pedro de Toledo y la guerra contra el turco*, Madrid 1966. “Los castillos de Brindez todavia se fortifican y estan mejor en orden que los otros por ser el uno de Fernando de Alarcon y el otro de Fray Urjas ... Fernando de Alarcon enpezo de fortificar a Brindez y en verdad dio muy buen principio y en poco tiempo y con poco gasto ha echo mucho ...” questo il giudizio di Cardenas in AGS, *Estado Nápoles*, 1010 123 cit.

soddisfatto disegnò egli stesso “con vero iudicio y rason”<sup>9</sup>. Sigismondo de Loffredo, reggente del Consiglio Collaterale, suggeriva a Carlo V d’invviare proprio il marchese d’Alarcon “ad fortificare le fortellize de terra de hotranto” grazie all’esperienza dimostrata<sup>10</sup>. Per gli amministratori a Napoli, quella lontana provincia era fonte di costante preoccupazione per via della sua posizione di frontiera e di vicinanza all’impero ottomano; la paura dell’“impio tyranno et infidele” ricorre spesso nei dispacci di Loffredo all’Imperatore, i toni aumentano di drammaticità con l’approssimarsi dell’estate quando “ia simo al tempo del periculo” e ancora le difese sono da ultimare, gli uomini da armare<sup>11</sup>.

Il 4 settembre 1532, Pedro Alvarez de Toledo marques de Villafranca fece il suo ingresso in Napoli dove fra molte critiche avrebbe ininterrottamente governato fino al 6 gennaio 1553. “Annichilire l’autonomia del Regno, fiaccare definitivamente la resistenza del baronaggio, neutralizzare la municipalità cittadina e deprimere, livellandoli, i ceti locali per innalzare su tutto e su tutti il prestigio e l’autorità della monarchia era il programma di governo che il Toledo doveva realizzare”; tale piano non escludeva la militarizzazione dell’intero territorio tesa a salvaguardarlo dalle scorrerie infedeli e la partecipazione di don Pedro fu pressoché totale e personale proprio per quanto riguarda quest’ultimo aspetto<sup>12</sup>. Pur trascurando di ripercorrere le tappe della formazione dei ranghi della nobiltà dell’epoca si ricorda solamente l’importanza della tradizione cavalleresco-militare sia per la Spagna sia per l’Italia. L’arte edificatoria in generale e l’arte fortificatoria in particolare, com’è ben noto, erano considerate attributo del potere e la loro pratica strumento di governo al punto che, in determinate fasi storiche, l’architetto era assunto al ruolo di consigliere del principe. Strettamente legato al tema e all’area geografica che qui si tratta, bisogna anche ricordare il viaggio intrapreso per il Regno di Napoli da Alfonso duca di Calabria insieme a Francesco di Giorgio Martini per ispezionare le fortezze; esperienza che, come si vedrà, venne ripetuta da don Pedro per ben due volte<sup>13</sup>.

Fra i collaboratori di cui si circondò Toledo all’inizio del suo mandato, i documenti ricordano essenzialmente uomini d’armi: Fernando de Alarcon, come già accennato direttamente impegnato nella progettazione di fortificazioni; Antonio de Leyva, al pari del precedente aveva costruito la propria fortuna nella guerra di Lombardia ed esperto in architettura militare redasse nel 1532 uno scritto sulle fortezze del

<sup>9</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1010 123 cit.; credo comunque che non si debba attribuire ad Alarcon l’esecuzione materiale di disegni, bensì il dettato puntuale di alcune scelte architettoniche suggeritegli dalla pratica.

<sup>10</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1012 1, in data 10 gennaio 1532, già pubblicato in R. PILATI, *op. cit.*, p. 368.

<sup>11</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1012 25, in data 23 aprile 1532, già pubblicato in R. PILATI, *op. cit.*, p. 373.

<sup>12</sup> G. D’Agostino, *La Capitale ambigua. Napoli dal 1458 al 1580*, Napoli 1979, p. 194; lo stesso testo già in *Storia di Napoli*, Napoli 1972, vol. 5 tomo primo. Quanto poi la fortificazione del territorio, giustificata dalla costante minaccia turca, fosse invece strumentale ai fini della politica interna delineati da D’Agostino, resta da indagare, ma è un compito che non spetta solo agli storici dell’architettura.

<sup>13</sup> Sull’argomento si rimanda a R. PANE, *Il Rinascimento nell’Italia meridionale*, Milano 1975, 2 voll.; G. SCAGLIA, *The opera de Architettura of Francesco di Giorgio Martini for Alfonso duke of Calabria*, in “Napoli Nobilissima”, XV, 1976, 5-6, pp.133-161; N. ADAMS, *L’architettura militare di Francesco di Giorgio*, in F. P. Fiore M. Tafuri (a cura di), *Francesco di Giorgio architetto*, Milano 1993; P. PIEROTTI, *Architettura scienza di governo. Filarete e Francesco di Giorgio consiglieri del principe*, Pisa 1994.

napoletano; Juan Sarmiento, maestro di campo, anch'egli autore prima del 1536 di una relazione a seguito di una sua visita ai castelli pugliesi e calabresi<sup>14</sup>. Per via della formazione dal forte carattere militare ed empirico, questi collaboratori erano tendenzialmente portati ad intendere la fortificazione in modo poco sfumato e povero di complessità; i loro pareri tradivano inoltre la principale preoccupazione di assicurare il controllo di quelle popolazioni che avevano manifestato riluttanza ad accettare il governo spagnolo. A riguardo di Crotona, Reggio, Tropea e Amantea, Sarmiento scrive: "castillos que ni sojuzgan a las tierras donde están, ni a la mar y assí se pueden tomar las tierras por fuerza sin poderse socorrer ny defender"<sup>15</sup>; l'osservazione non è di poco conto se si considera da un lato la capacità d'influenzare le scelte architettoniche (esemplare a questo proposito la costruzione del castello dell'Aquila<sup>16</sup>), e dall'altro la lunga durata di questo tema che, sempre in ambito napoletano, diventerà oggetto di dibattito fra militari, trattatisti e architetti. Solo incidentalmente citati nelle realzioni, a questi ultimi sembra riservato un ruolo davvero secondario e subalterno alle scelte dei militari; non a caso Carlo V chiedeva ad Andrea Doria di affiancare don Pedro nell'elaborazione di un piano generale per la difesa del Viceregno nel 1534<sup>17</sup>.

Intanto, l'anno successivo venne ordinato "per tutto lo Regno cominciando da Sperlonga et finire fino a Julia Nova de apruzzo ... che tucte cita et terre de marine se habiano da fortificar de muragha, arteglieria et fossi", imponendo inoltre che si organizzassero una sorta di eserciti popolari necessari alla prima difesa in attesa di rinforzi; questo provvedimento scaturiva dalla paura suscitata dallo sbarco turco a Capri nello stesso anno, ripetutosi tre anni dopo ad Otranto, dove ancora vivi erano i ricordi del 1480<sup>18</sup>. Spinto dall'incalzare delle scorribande degli infedeli, Toledo decise d'ispezionare personalmente alcune fortezze del Regno, con particolare cura verso quelle pugliesi più da vicino interessate alla minaccia turca. Accompagnato da "buoni architettori e uomini di guerra" don Pedro si allontanò una prima volta da Napoli nel 1538 e una seconda nel 1541<sup>19</sup>. Nella capitale il castel Sant'El-

<sup>14</sup> J. E. MARTÍNEZ FERRANDO, *op. cit.*, pp. 148 e 237; C. J. HERNANDO SÁNCHEZ, *op. cit.*, pp. 406-407; R. PILATI, *op. cit.*, p. 24 nota 49.

<sup>15</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1024 42, in data 10 gennaio 1532 (il documento riporta le istruzioni date da Carlo V sulle fortificazioni durante la sua visita nel Viceregno e riporta in allegato anche la relazione del Sarmiento), già pubblicato in G. CONIGLIO, *Il viceregno ... cit.*, p. 109.

<sup>16</sup> "Lo q. scrive el visorey de Napoles a xvi y xvii de julio 1534 ... Que el Castillo del'aguila se haze a toda furia y spera en n.ro S.or q. en poco t.po se hara a quella obra q. es muy necessaria al p. rey.no de v. mag.d por haver sido a quella pr.nia tan inquieta ...", AGS, *Guerra y Marina*, 6 45.

<sup>17</sup> C. J. HERNANDO SÁNCHEZ, *op. cit.*, p. 407.

<sup>18</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1022 45, senza data ma 1535. Don Pedro viveva come un costante incubo la minaccia turca, accompagnata tra l'altro dalla psicosi di vedere arrivare nel porto di Napoli navi infedeli capeggiate dal principe di Salerno, Ferrante Sanseverino suo nemico che, essendo stato dichiarato ribelle, aveva dovuto trovare rifugio in Francia; cfr. G. CONIGLIO, *Il viceregno di don Pietro di Toledo (1532-53)*, Napoli 1984, 2 voll., vol. 1, pp. 6-7.

<sup>19</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1028 20, in data 30 aprile 1538; in questa prima ispezione i centri visitati furono: Manfredonia, Barletta, Trani, Bisceglie, Brindisi, Lecce, Otranto, Gallipoli, Taranto; la relazione riporta notizie anche per i centri non visitati di Crotona, L'Aquila, Gaeta. AGS, *Estado Nápoles*, 1033 7, senza data ma 25 febbraio 1541, già pubblicato in G. CONIGLIO, *Il viceregno ... cit.*, pp. 424-430. Più numerose le città controllate nel 1541: Nola, Manfredonia, Vieste, Barletta, Trani, Bisceglie, Giovinazzo, Molfetta, Bari, Mola, Polignano, Monopoli, Brindisi, Lecce, Otranto, Gallipoli, Taranto, Crotona, Cosenza. Cfr. inoltre C. J. HERNANDO SÁNCHEZ, *op. cit.*, p. 408.

mo e in Terra di Bari quello di Barletta, risultano essere “lo que mas importa”; nelle due fabbriche infatti, come anche all’Aquila e a Lecce, si andavano sperimentando le forme più evolute nella ricerca architettonico-militare dell’epoca, risultando così nell’immaginario degli addetti delle perfette macchine da guerra<sup>20</sup>. Del castello napoletano, insieme a quelli aquilano e di Capua, fu progettista il valenzano Pedro Luis Escrivá che si era formato come uomo d’armi (prese forse parte alle imprese del Gran Capitano, e partecipò alla difesa di Napoli del 1528), ed aveva già avuto alcune esperienze architettoniche in Italia al fianco di Francesco Maria I della Rovere duca di Urbino; la sua fortuna dovrebbe comunque derivare dall’incontro con don Pedro che gli affidò la progettazione delle tre importanti fabbriche. Citato nella prima relazione di Toledo quale “comendador”, il valenzano fu autore di un trattato che, seppure composto nel 1538 in castigliano e rimasto manoscritto, dovette circolare molto data la diffusione dei modelli contenuti<sup>21</sup>. A causa delle innovazioni tecniche e formali adoperate, Escrivá voleva con la sua *Apologia* rispondere alle numerose critiche che probabilmente Alfonso Sanseverino duca di Somma e principe di Salerno insieme ad Alfonso de Avalos y Aquino marchese del Vasto e di Pescara (entrambi esperti di architettura militare ma nemici e oppositori della politica di don Pedro) muovevano per colpire indirettamente il viceré. Nel trattato, però, la difesa veniva essenzialmente basata su elementi acquisiti dal militare sul campo, risultando pertanto priva dei risultati del dibattito contemporaneo; l’autore ignorava, per esempio, la *Scienza Nova* di Niccolò Tartaglia del 1537<sup>22</sup>.

Altro personaggio legato alla fortificazione del Viceregno, e presente nella prima relazione di Toledo, è il “magnifico capitano” padovano Giovanni Maria Buzzaccarino citato con il solo nome (“Johan Maria”) sottintendendo una già sperimentata consuetudine; a questi, che aveva ricevuto nel 1533 una rendita vitalizia dall’Imperatore in cambio di suoi servigi, probabilmente di carattere militare, don Pedro ordinava di ispezionare castelli e fortificazioni del Regno il 3 aprile 1538<sup>23</sup>. Ancora una volta un uomo d’armi che, reputato “persona que sele entiende bien todo esto” (ossia di fortificazioni), era tenuto a muoversi: “cita per cita et castello per castello visitarete et vidirete se in essi se fabrica et se seguono li disigni et ordine dati”, oltre a controllare le spese e il lavoro dei vari deputati<sup>24</sup>. Nello stesso documento viene anche ricordato Scipione de Somma, “Magnifico Governatore” delle

<sup>20</sup> J. EBERHARDT, *Das Kastell von l’Aquila degli Abruzzi und sein Architekt Pyrrhus Aloisius Scrivá*, in “Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte”, 14, 1973, pp. 139-246; R. DE VITA (a cura di), *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia*, Bari 1984; M. GRISOTTI, *Barletta. Il castello. La storia, il restauro*, Bari 1995, dove l’autore attribuisce il progetto del castello a Fernando de Alarcon (pp. 51-52).

<sup>21</sup> *Apología en excusacion y favor de las fábricas del Reino de Nápoles*, è il titolo del trattato dell’Escrivá una cui copia è conservata presso la Biblioteca Nacional de Madrid (ms. 2852); la prima edizione a stampa risale al 1878 a cura di E. Mariátegui.

<sup>22</sup> Cfr. B. MARTEN, *Luis Scribas Theorie der Fortifikationsarchitektur und die Festung von Sant’Elmo in Neapel*, in “Mitteilungen der Carl Justi Vereinigung” (*Künstlerischer Austausch zwischen Spanien und Neapel in der Zeit der Vizekönige*), 1997, pp. 61-63.

<sup>23</sup> Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Collaterale Curiae*, vol. 9, ff. 29-30; J. E. MARTÍNEZ FERRANDO, *op. cit.*, p. 43; C. J. HERNANDO SÁNCHEZ, *op. cit.*, p. 408 e nota 134.

<sup>24</sup> ASN, *cit.*, f. 29.

province di Terra di Bari ed Otranto e castellano di Brindisi impegnato a controllare la fortificazione di quest'ultima città<sup>25</sup>.

Tornando ancora alla relazione di don Pedro del 1538, quasi tutti i centri visitati risultano in febbrile e soddisfacente attività fortificatoria, tanto da poter leggere a proposito di Lecce: "se fortifica la ciudad a gran furia y todo va tan bien entendiendo que sel mayor plazer del mundo de vello"; è possibile a tal proposito avanzare l'ipotesi che il viceré facesse in questa occasione conoscenza con Gian Giacomo dell'Acaya che come si dirà più avanti sarà una delle principali figure legate all'attività fortificatoria del Vicereame, anche se con un ruolo ancora poco chiaro<sup>26</sup>.

La seconda visita vicereale del 1541 rispondeva forse alla necessità di controllare personalmente l'andamento dei lavori ordinati tre anni prima; don Pedro indica comunque soluzioni a vari problemi e si dimostra capace di suggerire la costruzione di "turrión" o "espontón", cioè vecchi o aggiornati sistemi fortificatori a seconda delle esigenze. Non è superfluo notare che lo stesso viceré partecipava del diffuso modo d'intendere le fortificazioni a difesa del e dal popolo, come già visto, dichiarandolo a proposito della città di Bisceglie, per la quale suggeriva la costruzione di un baluardo "a la parte de dentro hazia la tierra y con esto quede freno a la tierra para que el castillo le sojuzgue"<sup>27</sup>. Non esiste traccia di tale progetto nei disegni cinquecenteschi della cittadina pugliese, mentre a conferma della diffusione di questa logica, è esemplare una pianta di Manfredonia presente in un *Atlante* napoletano del XVI secolo; verso la città è direzionato un bastione "alla moderna", unico elemento nuovo in una struttura antica e ormai inadeguata<sup>28</sup>. In quegli anni molti erano gli uomini in giro per le piazzeforti del Vicereame: chi a controllare l'esatta esecuzione dei lavori –come il barone dell'Acaya–, chi a valutarne il bisogno di munizioni, di vettovaglie, di uomini –come il capitano Giovanni de Vergara, il castellano di Lecce Alvaro de Brancamonte, il capitano Pedro de Herrera, il "proveditor de le Regie Castelle" César de Silva<sup>29</sup>–. Italiani o spagnoli, architetti o uomini d'armi, queste figure restavano ancora legate, tranne alcune eccezioni, ad una formazione fortemente caratterizzata in senso militare, per cui ogni decisione trovava le sue giustificazioni nel solo dato empirico. I *Quesiti* di Tartaglia (prima edizione a Venezia nel 1546), testimoniano della varietà di persone che s'interessavano di fortificazione; per trovare risposta ai loro dubbi, si rivolsero al matematico personaggi come Alfonso d'Avalos, Francesco Maria della Rovere, Andrea Gritti, il conte Nicola di Lodron, Giulio Savorgnano, il priore di Barletta Gabriele

<sup>25</sup> J. E. MARTÍNEZ FERRANDO, *op. cit.*, p.242; C. J. HERNANDO SÁNCHEZ, *op. cit.*, p. 362.

<sup>26</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1028 20, cit.

<sup>27</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1033 7, cit.

<sup>28</sup> L'*Atlante* è conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli (XII D 69), ed è stato pubblicato integralmente, seppure non a colori, a cura di G. Angelini G. CARLONE, *Castelli e fortificazioni in Puglia, visita alle difese marittime nell'età del vicereame spagnolo*, Cavallino 1985. Per la costruzione del bastione della "avanzata" si vedano: A. FERRARA, *Il castello e la cinta della piazza di Manfredonia*, Manfredonia 1978, p. 14; N. TOMAIUOLI (a cura di), *Il Castello e la Cinta Muraria di Manfredonia nei documenti del XVIII sec.*, Foggia 1984.

<sup>29</sup> ASN, *Collaterale Curiae*, vol.12, ff. 70-70v. (in data 18 maggio 1550), ff.202-203 (in data 23 maggio 1551), vol.14 ff.87v.-88 (in data 27 aprile 1552).

Tadino, il barone dell'Acaya, Battista della Valle, un architetto e un perito bombardiero anonimi<sup>30</sup>.

Va ancora detto che tutte le relazioni stese dopo le visite erano inviate a Napoli da dove il viceré, insieme a disegni e modelli, le mandava a Carlo V; questi, dopo averne presa visione congiuntamente al suo consiglio di esperti, comunicava il proprio parere e quindi emanava un ordine al quale il viceré era obbligato ad attenersi. Seguiva quindi la ricerca dei fondi, l'organizzazione del cantiere con operai, soprastanti e architetti; questi ultimi dovevano essenzialmente controllare l'esatta esecuzione dei disegni: rappresentazione di progetti pensati da militari<sup>31</sup>. A chiarire il ruolo ricoperto dagli architetti resta emblematico il caso di Gian Giacomo dell'Acaya; della sua formazione si conosce poco più che nulla: una famiglia feudale di tradizione militare e lo studio della matematica gli unici elementi su cui lavorare. La prima esperienza databile e attribuibile senza incertezze è il disegno della cinta muraria e del tracciato viario ortogonale del borgo di Segine, antica baronia della famiglia che ad intervento concluso, nel 1535, venne rinominata Acaya; un perimetro quadrato con tre angoli occupati da bastioni "alla moderna" che presentano già il fianco ritirato, mentre sul vertice in corrispondenza della porta si ritrova il vecchio castello quattrocentesco rimodernato in alcuni punti. Il linguaggio e le soluzioni d'avanguardia usate insinuano il sospetto di altre esperienze precedenti di cui s'è persa memoria; seguirono quindi la murazione e il castello di Lecce, a partire dal 1539, dove, come già accennato, forse il dell'Acaya entrò in contatto diretto con don Pedro. A partire dagli anni '40 lo si trova infatti citato a riguardo di varie fabbriche del Viceregno, inizialmente affiancando Escrivá –in Castel s.Elmo, a L'Aquila e Capua– poi ricordato come "disegnator" e "general comissario et veedor dele fortificatione del Regno"; un ruolo che gli consentiva una visione ampia dei problemi legati alla difesa del napoletano. Nemmeno architetti come Benedetto da Ravenna o Giovan Battista Calvi, che per le loro capacità erano stati chiamati a lavorare in Spagna, ebbero uno sguardo completo sulle necessità difensive di quella nazione, essendo i loro interventi puntuali. Oltre a disegnare elementi o intere fortificazioni, i compiti di dell'Acaya prevedevano il controllo sulle spese, la stesura di relazioni sullo stato delle fortezze; spostandosi di città in città, per ispezionare l'andamento dei lavori e ordinare modifiche, la responsabilità dell'esecuzione era affidata ad un architetto stanziale scelto da dell'Acaya; per Capua fu scelto Ambrogio Attendolo, anch'egli "mathematica ratione munitis", come si legge sulla lapide tombale, e pertanto avviato ad una professione che andava velocemente modificandosi<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> N. TARTAGLIA, *Quesiti et inventioni diverse*, facsimile dell'edizione del 1554 a cura di A. Masotti, Brescia 1959; cfr. anche A. Biral P. MORACIELLO, *op. cit.*, pp. 30-31. A proposito del conte di Lodron, che a quanto mi risulta non ebbe mai a che fare con il Viceregno, va comunque segnalata la sua cultura fortificatoria, espressa nelle numerose lettere rintracciabili nel fondo *Estado Francia* dell'AGS.

<sup>31</sup> Per i problemi legati al reperimento dei fondi cfr. G. CONIGLIO, *Il Viceregno ...*, *op. cit.*, p.12 e soprattutto l'appendice documentaria.

<sup>32</sup> Oltre a consultare la voce sul *Dizionario Biografico degli Italiani*, cfr. O. BRUNETTI, *Il borgo di Acaya: un tracciato armonico cinquecentesco*, in "Quasar", 1991-92, 6-7, pp.58-65; Id., *Gian Giacomo dell'Acaya architetto*, in "Bollettino del Centro di Studi sul Barocco Leccese", in corso di stampa.

Due anni dopo la morte del marchese di Villafranca, nel 1556 Carlo V abdicava al titolo di re d'Aragona, di Castiglia, di Sicilia e delle Nuove Indie in favore del figlio Filippo II, che già da un anno era sovrano dei paesi borgognoni; seppure Filippo non ottenesse mai la dignità imperiale fu "anche lui signore di un impero, ma quanto diverso! Liberato dall'eredità del grande imperatore negli anni cruciali 1558-59, questo impero è persino più vasto, più coerente, più solido di quello di Carlo V, ma meno impegnato in Europa, più esclusivamente incentrato sulla Spagna e ricondotto verso l'Oceano"<sup>33</sup>. Alicia Cámara Muñoz ha dimostrato come con il regno di Filippo II cominciarono a delinearci con più precisione i confini tra le competenze degli ingegneri e dei militari; allo stesso modo che nel resto del dominio del Re Prudente, anche il Vicereame di Napoli partecipò di questo cambiamento<sup>34</sup>. Il conflitto che contrapponeva uomini d'armi e architetti nella seconda metà del secolo, può essere ricondotto allo scontro fra due posizioni: la prima essenzialmente basata sul dato empirico, l'altra aperta a considerare il parallelo dibattito scientifico e ad usarne i nuovi strumenti.

Seppur per un breve periodo immediatamente successivo alla scomparsa di Toledo, fu incaricato di governare il Vicereame don Pedro Pacheco cardinale di Jaén, già Visitatore generale del Regno; fu infatti a questi che nel 1554 Ferrante Loffredo, marchese di Treviso, inviò alcune relazioni aventi come oggetto, tra l'altro, le condizioni delle fortificazioni insieme ad alcune proposte per migliorarne l'efficienza. Loffredo, governatore delle province d'Otranto e di Bari dopo la morte di Scipione di Somma, proveniva da una famiglia patrizia napoletana e aveva già seguito Carlo V nelle guerre d'Italia, di Germania, di Ungheria e nella spedizione di Tunisi, s'era occupato della fortificazione delle città di Terra d'Otranto, e prima di morire avrebbe anche mostrato tutt'altro tipo d'interessi dando alle stampe *Le antichità di Pozzuolo e luoghi convicini* (1580)<sup>35</sup>. Nel 1554 il marchese di Treviso esprimeva il proprio parere sulle fortificazioni di Napoli delineando un nuovo e complesso piano che rispondeva alle necessità di una delle capitali più grandi dell'epoca. Nell'analisi del militare la città risultava carente di difese nella parte piana, punto d'arrivo di varie merci; pertanto Treviso proponeva la costruzione di due nuovi castelli: "El uno al burgo del Carmeno porque verna a estar lexos delos montes ala orilla del mar y en la parte llana, a un cabo dela çiudad verse oriente, ... El otro se podria hazer al otro cabo la buelta de oçidente en Piçifalcon por ser el mas alto lugar de todo la çiudad ala orilla del mar ..." <sup>36</sup>. Nell'esposizione del progetto il marchese prendeva in considerazione anche i problemi legati ai costi, presentando preventivi di spesa, e soprattutto delineava un piano generale di ristrutturazione fisica e funzionale per ogni castello già esistente. Nel giudizio del marchese, Castel

<sup>33</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* (prima edizione francese 1949, italiana 1953), Torino 1986, 2 voll., vol. 2 p. 711.

<sup>34</sup> A. CÁMARA MUÑOZ, *Fortificaciones y control del territorio*, in *Felipe II. Un monarca y su época. Las tierras y los Hombres del rey* (catalogo mostra 22 ottobre 1998-10 gennaio 1999), Valladolid 1998; Id., *Fortificación y ciudad en los reynos de Felipe II*, Madrid 1999.

<sup>35</sup> F. A. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, Napoli 1782, tomo 2, p. 265. Cfr. anche J. E. MARTÍNEZ FERRANDO, *op. cit.*, pp. 151-152.

<sup>36</sup> ASG, *Estado Nápoles*, 1046 225, senza data ma 1554.

S.Elmo appare già inadeguato e bisognoso di sistemazioni; inoltre, consigliando la costruzione di castelli di contenute dimensioni, Trevico faceva propria un'idea di origine strettamente militare secondo cui in battaglia la vittoria era principalmente dovuta agli uomini e non alle mura<sup>37</sup>. Per i suoi riconosciuti meriti, Ferrante Loffredo fu nominato soprintendente alle opere di fortificazione: lo si trova così in giro fra il Viceregno e i Presidi di Toscana a scrivere numerose relazioni e dettare consigli<sup>38</sup>. È del luglio 1565 un suo parere negativo sulla costruzione del nuovo castello di Orbetello: inutile a soggiogare la popolazione così come a difenderla, insoddisfacente dal punto di vista tecnico<sup>39</sup>; grande conoscenza tecnica Loffredo dimostra in un'altra relazione relativa alla costruzione di una cortina a Gallipoli<sup>40</sup>. A testimonianza della capacità di visione generale posseduta da Trevico, resta quindi la relazione sui castelli del Viceregno elaborata nel 1566; le considerazioni che portano a stabilire l'importanza di un castello contemplano, oltre al valore difensivo, aspetti legati alla qualità del territorio circostante e alle capacità economiche delle varie città. Non mancano critiche e consigli tecnici ai castelli in costruzione suggerimenti per nuove realizzazioni —come nel caso di Otranto— e una lista delle priorità per la sicurezza del Viceregno, fra cui la difesa di Napoli da migliorare secondo il suo progetto<sup>41</sup>.

Nonostante la polemica fra architetti e militari cominciasse ad apparire sulle pagine dei trattati, nel Viceregno di Napoli si preferivano ancora per soprintendenti alle fortificazioni “personas pláticas”, mentre agli architetti si affidava la sola esecuzione. Sebbene l'opera di Giovan Jacopo Leonardi rimanesse manoscritta, il suo servizio per la Serenissima e soprattutto i suoi rapporti con vari personaggi come Prospero Colonna, Alfonso del Vasto e Antonio de Leyva (tutti inoltre strettamente legati alle sorti del Viceregno dove lo stesso Leonardi si portò nel 1533, non per occuparsi di fortificazioni ma come giurisperito), permisero una diffusione delle sue idee. Il *Libro delle fortificatione de' nostri tempi* (scritto intorno al 1553) codifica quella che era ormai una prassi: “il fare una città, il fortificarla, è offitio e cura di gran Capitano e Principe ... dello ingegniero la cura e l'offitio è questo, che egli poichè il concetto, il pensiero, la risoluzione terminata dal Principe detto haverà appresa, curerà ponerla in disegno”<sup>42</sup>. Analogamente, Giovan Battista Belluzzi, riprendendo i termi-

<sup>37</sup> Cfr. A. CÁMARA MUÑOZ, *Fortificaciones y control del territorio*, cit., p. 123. Differente invece la posizione che Tartaglia aveva con anticipo espresso nei suoi *Quesiti*: “Io dico, che a fortificare una città vi occorre la materia e la forma, che lo ingegno dello homo se approva per la forma delle sue mura, e non per la grossezza de quelle”, in A. Biral P. MORACIELLO, *op. cit.*, p. 32.

<sup>38</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1046 145, in data aprile 1554.

<sup>39</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1054 158, in data 20 luglio 1565.

<sup>40</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1065 59, senza data, ma 1572.

<sup>41</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1046 227, 228, 229, senza data ma 1566, già pubblicata in G. CONIGLIO, *Il viceregno di Napoli e la lotta tra spagnoli e turchi nel Mediterraneo*, Napoli 1987, 2 voll., vol. I pp.303-311. Le città visitate in quell'occasione furono L'Aquila, Civitella, Pescara, Vieste, Manfredonia, Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Bari, Monopoli, Brindisi, Lecce, Otranto, Gallipoli, Taranto, Ischia, Crotona, Gaeta, Capua, Nola, Baia, Napoli.

<sup>42</sup> Il trattato di Leonardi è trascritto a cura di T. Scalesse in “Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura”, XX-XXI, 1975, pp. 115-116, alla cui introduzione si rimanda per alcune notizie biografiche sull'autore. Cfr. anche E. CONCINA, *op. cit.*, p.48.

ni di una critica già sollevata da Giovan Tommaso Scala, indicava come cattivo esempio quelle strutture militari progettate da architetti, riferendosi in particolare alla fiorentina Fortezza da Basso e ad altre realizzazioni di Sangallo tutte bisognose di urgenti lavori; era quindi acquisito che le fortificazioni non avessero bisogno di architetti, indispensabili invece per “far palazi, chiese, sepolture, cornise, architravi, base, colonne, scudi, termini, maschere et trophei”<sup>43</sup>.

L'esperienza napoletana degli anni di don Pedro era stata raccolta in un lavoro mai dato alle stampe e prodotto nell'ambito dei circoli in odore di eresia che il viceré indusse al silenzio; l'autore, Mario Galeota, ricordava quel periodo additando ad esempio di collaborazione fra militari e architetti, questi ultimi in grado di consigliare le giuste soluzioni tecniche ai fini difensivi individuati dai militari<sup>44</sup>. Nonostante i due trattati siano stati elaborati più o meno contemporaneamente – forse con leggero anticipo quello napoletano –, gli autori, Leonardi e Galeota, giungono a conclusioni differenti nello stabilire a chi spetti fortificare. Se il primo, come visto, non fa che prendere atto di una prassi, il secondo si sforza, dedicando alla questione i capitoli iniziali del suo scritto, di illustrare come il fortificare non potesse basarsi unicamente sull'esperienza del “soldato pratico”; l'architetto, conoscendo “Arithmetica e Geometria”, era la figura in grado di proporre le soluzioni più mature<sup>45</sup>. Oltre ad una sorta di ‘religiosità’ percepibile alla base dello scambio, fortemente incoraggiato, fra uomini d'armi e architetti, frutto ancora di certa concezione ‘umanistica’ sono le idee di restituire all'architettura militare dignità vitruviana, e al principe il ruolo di arbitro assoluto delle decisioni<sup>46</sup>. Trovava inoltre voce nel trattato un modo di concepire la fortificazione diversa dalla domi-

<sup>43</sup> G. B. BELICI (Belluzzi), *Nuova inventione di fabricar fortezze*, Venezia 1598; la citazione è ripresa da E. CONCINA, *op. cit.*, p.vi.

<sup>44</sup> Ancora in attesa di un'accurata analisi, il manoscritto di M. Galeota è conservato in due esemplari presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (XII D 14 è una copia mutila, XII D 21 è la versione completa). Cfr.: S. VOLPICELLA, *Mario Galeota letterato napoletano del secolo XVI*, in “Atti Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti”, Napoli 1877; I. DI RESTA, *L'idea del castello nella realtà meridionale del sec.XVI*, in “Napoli Nobilissima”, XXVII, 1988, 1-2, pp.54-60; M. RINALDI, *Una scienza per il Principe. Architettura e buon governo nel Trattato delle fortificazioni di Mario Galeota*, in “Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici”, XIV, 1997, pp. 279-308. Per un inquadramento della vicenda di Galeota si rimanda alla voce redatta da A. Pastore per il *Dizionario Biografico degli italiani*.

<sup>45</sup> “... conciosia ch'io no. chiamo Soldato pratico colui, il quale solo p. esser stato alla guerra quattro o cinque anni, per saper fare uno squadrone, metter le guardie, camminar co, l'ordinanza et cose simili, perche così l'habbia visto fare presume del soldato. Ma soldato pratico chiamo chi mentre ha fatto l'essercitio della guerra, ha voluto intender le ragioni e gli ordini e progressi fatti in quella tanto mentre si è negoziato in campagna, quanto se si è assaltata o difesa alcuna terra. ... Et Architetto dotto et scientiato chiamo quello che avendo i fondamenti Mathematici, senza i quali si va alla cieca, et l'altre parti notate da Vitruvio, per no. haverle a numerar'una per una, sape la ragion di quel che fa, per lo che sapia formare un disegno talmente ordinato et proportionato che dopoi fatto in opera non possa essere con ragione ripreso; et no. quello che per esser stato soprastante di alcuna fabbrica, o per haver fatta o disegnata alcuna lor casa, o, per saper un poco d'abaco con che sogliono misurar'una faccia di muro, o dipinger, o sculpire senza altro fundamento presumono dell' Architetto”, M. GALEOTA, *Delle fortificazioni*, ms. XII D 14, cc.4 v.-5.

<sup>46</sup> “Et perche il fortificare è parte dell' Architettura che è scientia, non puo haver diversi fundamenti dall'altre scientie: per tanto bisogna fundarla ove è fundata l'Architettura, nelle regole universali, nelle misure et proportioni, et altri ordini, dalli quali poi nascono le ragioni delle difese e dell'offese, ...”; “Così anchora il trattar delle Fortificazioni deve esser d'huomo di piu qualita che i sopradetti, come de

nante, e riconducibile all'operato del marchese del Vasto; secondo questi i castelli non dovevano servire a sottomettere le popolazioni, e formalmente ben diversi fra di loro dovevano essere quelli sul mare da quelli nell'interno, quelli delle grandi città da quelli dei piccoli centri. Illustrando i vantaggi che avrebbero portato l'applicazione della balistica e della geometria alle progettazioni militari, già con Tartaglia era andato crescendo il dibattito contro chi basava le proprie scelte sulla sola esperienza, in polemica cioè con i militari che vantavano a proprio favore la diretta constatazione degli effetti dell'artiglieria. E fu proprio sul piano della definizione formale –tesa ad un'ottimizzazione difensiva– dei vari componenti di una fortezza che gli architetti-ingegneri riuscirono ad avere la meglio sui militari; questo processo già studiato per altre entità geo-politiche resta valido anche per il Vicereame di Napoli<sup>47</sup>.

In una delle relazioni anonime preparate per il cardinale di Jaen nell'aprile 1554, dove numerosi sono i riferimenti alle fabbriche militari, vengono presi in considerazione solo quei castelli che necessitano di adeguamenti; scrivendo di "Risoles" (Reggio Calabria), emerge la figura di don Sancho de Leyva, dal 1553 *Capitán General de las Galeras de Nápoles*, ritenuto "de tanta experiencia, en las cosas de la guerra". Nonostante che, nel caso appena citato si ricorra ancora ad un militare per coordinare la costruzione delle difese, eccezionalmente l'anonimo estensore della relazione si dilunga anche sugli architetti. Si apprende così come ai tempi di don Pedro mancasse un architetto "que lo entendiese" in materia di fortificazioni, mentre per le necessità del nuovo viceré viene suggerito di provvedere chiamando qualcuno dalla Lombardia, "si el que vino de venetia no fuere al proposito"; il riferimento è a Giovanni Tommaso Scala, probabilmente appena giunto nel Vicereame, e successivamente molto attivo<sup>48</sup>. Ancora nella relazione non mancano alcune riserve alle proposte già esaminate di Loffredo: "çerca del castillo, o bestion del Carmen se mirara como cosa que quiere mucho exame, de mas espacio"; la richiesta di maggior tempo, che allontanava l'avvio dei lavori, segna una profonda distanza dai modi di operare dell'epoca di Toledo, e tradisce inoltre l'interesse di Filippo II e dei suoi uomini, essenzialmente concentrato sui domini d'oltre oceano. A Bernardo de Aldana, capitano generale delle artiglierie per il Vicereame e in Italia già dal 1536, furono commissionate varie ispezioni alle piazzeforti sul finire degli anni '50; in una delle relazioni seguite, a dimostrazione del maggior peso che figure specializzate andavano acquistando, sono esplicitamente citati Antonio Conde e Tommaso Scala<sup>49</sup>. Impeg-

---

Principi, o di Capitani generali i quali sappiano servire et del saper et giudizio proprio et di quello de soggetti et ministri loro; de discorsi di stato et delle ragioni toccanti alla militia et alla architettura", M. GALEOTA, *op. cit.*, cc. 4 v. e 6.

<sup>47</sup> Cfr. nota 3.

<sup>48</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1046 138-147, in data aprile 1554. Per lo Scala cfr. E. CONCINA, *op. cit.*, p. 157; I. DI RESTA, *op. cit.*, p. 59, n. 10.

<sup>49</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1049 95, in data primo gennaio 1559. Bisogna comunque ricordare che Scala reputava inutili gli insegnamenti di Vitruvio, di Alberti, ecc., perché non servivano a combattere; cfr. *Cose narrate da M. Gio. Tommaso da Venetia, ingegniero eccellentissimo, già di Carlo Imperatore et ora dell'Illustrissimo Dominio in materia di fortezza, difese et offese et altri avvertimenti appartenenti a cose della militia*, in G. RUSCELLI, *Precetti della militia moderna*, Venetia 1568, pp. 39-40.

nati rispettivamente a Brindisi, Pescara e Manfredonia il primo, il secondo a Pescara e Manfredonia (restando verosimile ipotizzare un coinvolgimento maggiore), Conde e Scala producevano una gran quantità di disegni, l'esecuzione dei quali spesso non potevano controllare essendo costretti a muoversi fra le varie piazzeforti del Vicereame. Dalle parole scritte da Aldana emerge inoltre con evidenza il contributo portato dagli architetti nella fase di progettazione, anche se i lavori venivano spesso eseguiti da maestranze non specializzate nella lettura dei progetti creando così non pochi problemi. A proposito di Scala, ma l'annotazione è estendibile ancora ad altri casi, bisogna ricordare che la sua formazione avvenne come uomo d'armi; pur restando egli fermo nel riconoscere alla pratica il ruolo di guida, non negava alla geometria una qualche utilità: segno di nuovi tempi e della necessità di creare un ruolo professionale specializzato<sup>50</sup>.

Fu grazie all'esercizio del disegno e alla padronanza della geometria che gli architetti riuscirono a dimostrare la validità del proprio metodo sugli uomini d'armi; l'uso dei disegni e dei modelli, via via sempre più perfezionati, divenne parte integrante delle relazioni sullo stato delle fortificazioni, indispensabile per verificare, in base ai diversi siti, le idee progettuali<sup>51</sup>. Per poter padroneggiare in maniera soddisfacente questi strumenti, era indispensabile lo studio della geometria che legava le forme della difesa a determinate relazioni numeriche; non era più l'esperienza di guerra alla base della progettazione, bensì il calcolo, che garantiva un'affidabilità razionale e verificabile. Pertanto, in grado di controllare tali processi non potevano essere militari puri, ma solo quegli architetti nella cui formazione era entrata la matematica; l'importanza di questa disciplina per l'evoluzione dell'architettura militare venne subito riconosciuta, si spiegherebbe così l'enfasi posta nelle antiche note biografiche riguardanti dell'Acaya e Attendolo<sup>52</sup>. Pur necessitando approfondimenti, si può avanzare l'ipotesi che l'ingegnere fosse la figura che in ambito militare si andava delineando per contrapporre all'architetto; per cui nella sua formazione rientravano la pratica del militare e la preparazione teorica dell'architetto.

E' comunque significativo della lentezza con cui la nuova figura ingegnere andava sostituendosi ai semplici militari, il fatto che intorno al 1566 si trovi ancora coinvolto nella progettazione di una difesa il marchese di Treviso. Per ordine del viceré, all'epoca Pedro Afán de Rivera duca de Alcalá, si portarono a visitare la Puglia il governatore della provincia duca di Seminara, il capitano Andres de Salazar, e non meglio specificati "ingenieros"; nel caso di Otranto si doveva appurare la possibilità di realizzare il progetto di Treviso, ritenuto però inutile e dispendioso dagli ingegneri<sup>53</sup>. Quasi contemporaneamente il viceré prendeva tempo prima di ordinare l'inizio dei lavori al castello di Orbetello, per cui Loffredo aveva steso una

<sup>50</sup> *Cose narrate da M. Gio. Tomasso Scala da Venetia*, op. cit., cc.39v.-42v.

<sup>51</sup> L'importanza del disegno fu messa in rilievo a fine secolo nel trattato di F. DE MARCHI, *Della architettura militare*, Brescia 1599.

<sup>52</sup> A. Biral P. Morachiello, op. cit., pp.31-32.

<sup>53</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1055 43, in data 21 febbraio 1566.

relazione, attendendo il parere di Tommaso Scala<sup>54</sup>. Fu infatti quest'ultimo, il cui ruolo aveva assunto un peso significativo, che impedì la realizzazione delle idee di Trevico per Otranto e Napoli, giudicandole mal congegnate. Secondo l'ingegnere, come veniva definito già dai suoi contemporanei, i progetti avrebbero potuto funzionare sì su carta ma, adattati al suolo rivelavano numerose carenze che andavano a minare le funzioni principali: ossia "de fare fortezza che sia dannosa ali inimici, et che tenga in freno la cittade"<sup>55</sup>. La "fortezza ... sia patrona dila terra et non la terra di ley", scriveva ancora lo Scala dimostrando, anche in altri passaggi della sua relazione, attenzione all'orografia, elemento indispensabile da conoscere per la progettazione. Successivamente, il viceré Antonio de Perrenot cardinale di Granvela, per la difesa di Napoli accoglieva la proposta di Gabrio Serbelloni, altro ingegnere in servizio nel Viceregno; questi rispolverando uno dei modi di operare tipico dei militari, considerava inutile una nuova grande fortificazione della capitale avendo gli abitanti dimostrato sempre fedeltà<sup>56</sup>.

Sono comunque gli scritti di Serbelloni, a denunciare la comparsa di una nuova figura nel Viceregno; nelle relazioni su Vieste, Brindisi, Manfredonia, Monte Sant'Angelo, sono sempre più presenti notizie sui fattori ambientali specifici di ogni luogo, che manifestano, se non altro, un approccio alla progettazione di difese differente da quella dei puri militari<sup>57</sup>. Questa nuova attenzione non pone in secondo piano le necessità tecniche; lo stesso Serbelloni si dilunga con indicazioni di carattere costruttivo e definisce inoltre "remedj da soldato" tutti quegli interventi di manutenzione dell'esistente: "come saria spazzar li suoi fossi sbocarli, che quelli pochi fiancheti vi sono potessere vedere le porte delle parti che hanno da defendere, Murare tutte le Tronere che sono state fatte nelle Cortine et lasciargli solame.te quelle delli fianchi e quelle accomodarle quanto meglio si possa acio che bisognando se ne possano valere, levare una Torreta tonda qual e nella parte verso Terra, et di quelle pietre, et rottura. Spianare la piazza qual di p.n.te e di tal maniera che l'artigliar.a qual vi e dentro e piu de impedimento che de utile no. potendosi adoperare per mancamento di Piazza"<sup>58</sup>.

<sup>54</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1054 197, in data 12 settembre 1565.

<sup>55</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1065 53, senza data (1572?). Dallo stesso documento si apprende anche che lo Scala aveva servito il re in Fiandra, mentre a causa di una gotta non aveva potuto recarsi in Spagna.

<sup>56</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1065 54, in data 18 aprile 1572.

<sup>57</sup> "Il Territorio di questa Città e assai largo e fertile, e fano gran.ma copia de vini et oglio co. gran.ma comodita di tenere quantità de bestiame, se si farano deshabitare si perdara quel frutto dal qual S.M.ta ne sente l'utilita de suoi diritti e tratte, di maniera che spendendo S.M.ta per qualche anni questo che, e, in pericolo de perdersi, lo assicurara, et acrescera, perche multiplicara il Popolo come possa stare sicuro, e con questa multiplicatione S.M.ta ne haverà piu rendita, oltra a molti altri, e diversi boni rispetti", in AGS, *Estado Nápoles*, 1065 48, senza data ma 1566, relazione di G.Serbelloni su Vieste. "[Ho] visto la montagna, et la Terra dil mo.te s.to angelo, qual'Terra e sopra la cima in una estrema parte, dove no vi e coltivazione alchuna, ma solame.te sassi ne, a mancho aqua niuna viva, ma solame.te aqua piovana de conserva che no. bastarebbe a dieci millia persone duoi giorni, ... La Montagna e sitto alpestro et salvatico, che in 24 miglia per quadro no. gli e habitazione alchuna, e parte sassoso che no. a ne legnamo, ne herba, et laltra boscosa de infinitiss. arbori qualle serve tutta per pasculi ...", in AGS, *Estado Nápoles*, 1065 49, senza data ma 1566, relazione di G.Serbelloni su Monte Sant'Angelo.

<sup>58</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1065 48, cit.

Intorno agli anni '70, Ambrogio Attendolo, dei cui inizi di carriera si è accennato, si trovava invece impegnato a Crotone, Barletta e Taranto; per la prima città illustra un suo progetto, ideato e disegnato, ricevendo l'ordine di eseguirlo. Negli altri due centri era incaricato di accompagnare l'ingegnere Benvenuto Tortelli, bresciano, e avviare "alas cosas q. el dicho Benvenuto lleva por instruction"<sup>59</sup>. Quest'ultimo Tortelli, già inviato nel 1566 dal duca de Alcalá nelle province di Principato Citra e di Basilicata, ad ordinare la costruzione di torri marittime e nello stesso anno partito alla volta della Spagna per far ritorno qualche anno dopo, partecipò nel 1574 ad un sopralluogo a Taranto<sup>60</sup>. Insieme a "cavaglieri, soldati pratici, capitani spagnoli, et italiani, et ingegneri che in queste provintie si truovano, tutti giontamente con detto s.r [Cesare de Gennaro uomo d'armi] ne'siamo conferiti nella Città di Tar.to et havemo minutam.te e particolarm.te riconosciute le imperfectioni di detta fortificatione, et a tutti giontam.te è parso il seguente"<sup>61</sup>. La relazione finale offre un quadro sintetico ma completo sulle necessità di Taranto, da quelle difensive a quelle civili: ingrandire il circuito delle mura perché insufficiente lo spazio per i cittadini, costruire cisterne per l'acqua. Fu quindi Tortello ad essere investito del compito di riferire al viceré i pareri degli esperti. Non è da escludere che la scelta cadesse su un architetto-ingegnere e non più su un militare, perché in grado di poter illustrare con maggior efficacia disegni e modelli di progetto prodotti. L'altro ingegnere inviato nella città era Padoano Schiero, leccese, anch'egli impegnato nella costruzione delle torri marittime<sup>62</sup>.

Nell'ultimo quarto del XVI secolo, il ruolo degli ingegneri militari sembra quindi aver eroso molti dei compiti in precedenza attribuiti agli uomini d'armi; la nuova importanza assunta è anche testimoniata da alcuni documenti che ne denunciano la carenza. Secondo una relazione stesa nell'aprile del 1574, "los ingenieros" attivi nel Viceregno erano: Pedro de Treviño spagnolo, Ambrogio Attendolo di Capua, Benvenuto Tortelli di Brescia, Teodoro Flamenco, Pietro Antonio di Bologna, Fabrizio Sanminiato di Lucca, Gabrio Serbellone, Andrea Mormando di Napoli ("no es hombre que se le intende de fortificacion"), Pedro Antonio de Santis di Napoli, Scipione Campi, Juan Mino, Christobal de Xortoreli, Rayner Virineo, Antonio Marni<sup>63</sup>.

<sup>59</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1065 50, 62 e 65, senza data (1573?); al servizio del marchese di Treviso, Tortelli avrebbe anche operato nel campo dell'architettura civile, cfr. G. CECI, *Pizzofalcone*, in "Napoli Nobilissima", I, 1892, 6, pp.85-89, e 7, pp. 105-109.

<sup>60</sup> Cfr. O. PASANISI, *La costruzione generale delle torri marittime ordinata dalla R.Corte di Napoli nel sec. XVI*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926, pp. 423-426 e 435 alla n.5.

<sup>61</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1065 38, in data 21 gennaio 1574, al fondo della relazione sono apposte le firme di tutti i partecipanti al sopralluogo.

<sup>62</sup> O. Pasanisi, op. cit., p. 430.

<sup>63</sup> AGS, *Estado Nápoles*, 1064 18, in data 4 aprile 1574; 1064 19, senza data (1574?); 1076 43, in data 15 gennaio 1577, trascritti di seguito in appendice.

## Appendice documentaria

Archivo General de Simancas, *Estado Nápoles*:

### E 1064-18 (anno 1574)

*Con esta sera la relacion de los ingenieros que en este Rey.o se entretienen como V. M.a me lo embia a mandar con carta de 26 de Enero. Todos ellos son aqui necessarios, porque los mas que entrenden algo de fortificaciones son nuevos en el arte y comienzan poca ha, a servir en ella y seles haseñalado en tretenimiento con forme ala orden que sobrello V. M.a ha mandato dar del sueldo q. tenia Juan Thomas escala, y luys Bogiol, como particularm.te por otra tengo dado quenta a V. M.a, ni me parece q. entre todos estos hay hombre apto parra servir a V. M.a en cosas de fortificaciones en esos Reynos si ya no fuesse Pedro de Trevino, del qual se terna mas noticia en essa real Corte, pues alli le mando V. M.a señalar el entretenimiento que aqui tiene no haviendo hasta agora hecho experiencia de su abilidad en este Rey.o Cuya S. C. R. p.sa de V. M.a N.ro S. guarde con augmento de mayores ... de Napl. a III de Abril 1574 De V. M.a ... Ant. Card. De Granvela*

### E 1064-19

*Relacion delos Ingenieros que sirven al presente en el Reyno de Napoles y del sueldo que tenen tatno ac q.ta de su M.a como del Reyno, y de la Ciudad*

*Pedro de Treviño español tene de salario 33 dd.s al mes por via de entretenimiento señalados con orden de su M.a, y poco tiempo ha que vino de su real Corte, ha sido soldato, pero hasta agora en este Rey.o no ha sido empleado en ningusa cosa*

*Ambrosio Attendolo es de Capua tiene 31 ducatos al mes de sueldo, los 20 se le pagan de la impossicio. de los caminos que se hazen en el Reyno, y terre cuydado de los de Roma y abruço, los otre dd.8 por la fortificacion de Capua y se lo pagan por la misma ciudad, Tiene de mas una plaça muerta en dicho Castillo que le vale tres ducacos al mes y es hombre viejo con muger y hijos*

*Benvenuto torteli de Brexa tiene de sueldo cada mes ducados 36fi los 20 se le pagan de la impossicion de los caminos que se hazen en el Reyno, y tene cuidado delos de pulla, d.s otros 16fi se le pagan por thesoreria y son los mismos que tenia Luys Bugol y en cosa de fortificaciones no tene mucha experiencia, tiene buenos principios paraque adelante se haga abil*

*Theodoro Flamenco tiene de sueldo 26 dd.s al mes pagansele por esta Regia Corte dd.16 como Ingegniero de Castil novo y dd.s 10 por lo que sirve en la reparacion del muelle, no tiene experiencia de fortificaciones pero es hombre de muy buen ingenio y buen arquitecto, y tambien se rap.s para hazersse brevemente suficiente para q. ser? del rescebir servicio*

*Pedro Antonio de Bolonia sirve al presente en el fuerte de Tunez han se le señalado 15 dd.s a c. mes del los 50 que tenia Juan Thomas Escala, 20 le corre se sueldo hasta que venga a servir en el Reyno y es hombre nuevo en el arte*

*Fabricio Saminiato de Lucca sirve tambien al presente en el fuerte de Tunez, han se le señalado 15 dd.s al mes de los 50 que tenia Juan Thomas Escala, no le correse sueldo hasta que venga a servir en el Reyno, y esta tambien hombre nuevo*

*en el arte pero estando en compania de Gabrio Servellon que los ha nombrado, con los buenos principios q. tenen se espera que en muy breve tempo aprenderan lo que es menester para poder entender los fortificaciones*

*Andrea Mormando Napolitano tene 40 dd.s al mes, es asaber dd.s 15 por arquitecto del camino de Calabria. 10 como mesurador de todos los caminos, de los dineros del quales se le pagan las dicha dd.s partidas, 10 dd.s por el cargo de enladrillar las calles de esta Ciudad de Napoles, y cinco ducados por las lavos, las quales dos partidas se le pagan del dinero de la ciudad, no es hombre que se le intende de fortificacion*

*Pedro Antonio de Santis Napolitano tiene de sueldo 20 ducados al mes, y tiene cuydal del camino de Pulla, pagansele de la imposicion de los mismos caminos, no se le intende de fortificaciones*

*Jacobo Flamenco tene ducados 22 al mes dd.s 12 y medio por la fortificacion de esta ciudad de Nap. y dd.s 10 del lavo. que es como una çequia que se haze en tierra de labor para sangrar las agues, pagansele por la ciudad dd.s 12 y dd.s 10 de imposicion del mismo lavorio, es muy experto en cosas de fortificacion pero tene grandes principios de mathematica y de la mechanic y es de muy buen Ingenio, de manera que se puede esperar que del se recebia muy buen servicio*

#### **E 1076-43 (anno 1577)**

*Relaçion de los ministros y personas particulares y entretenidas que tienen sueldo enel armada de su mag.d y quanto cada ena dellas al mes ...*

*Gentiles hombres entretenidos ...*

*Capitan general delartilleria Teniente ofiçiales y gentiles hombres q. sirven çerca del y Ingen.os del arm.da. Gabrio çervrllon g.nal del artilleria tiene de su.d al año quatro mill escudos para su persona que vienen a ser cada mes treçientos y trientaytres escudos tres Reales ocho granos dos picholes\_\_ ... Sçipion campi Ingeniero tiene por orden de su mag.d ochenta escudos dea 400 mrs de su.d ordinario al mes y quando navegar, o se ocupare en cosas extraordinarias çiento y diez escudos que hazen 129 s.os 4 r.s 2 g.s 5 p.s dea dies reales castellanos\_\_ Juan mino suo Ansi mismo Ingeniero quarenta escudos por orden de su altezza\_\_ xpoval de xortoreli Ingeniero tiene treinta escudos de sueldo al mes para la dha orden\_\_ Rayner virineo ansi mismo Ingeniero quinze escudos con la dha orden\_\_ El liçençiado antonio marni? de zambrana ansi mismo Ingeniero treinta escudos por la dha orden\_\_ ... en napoles a 15 de henero 1577.*



Pianta di Napoli incisa da E. Dupérac ed edita da A. Lafréry a Roma nel 1566.



1

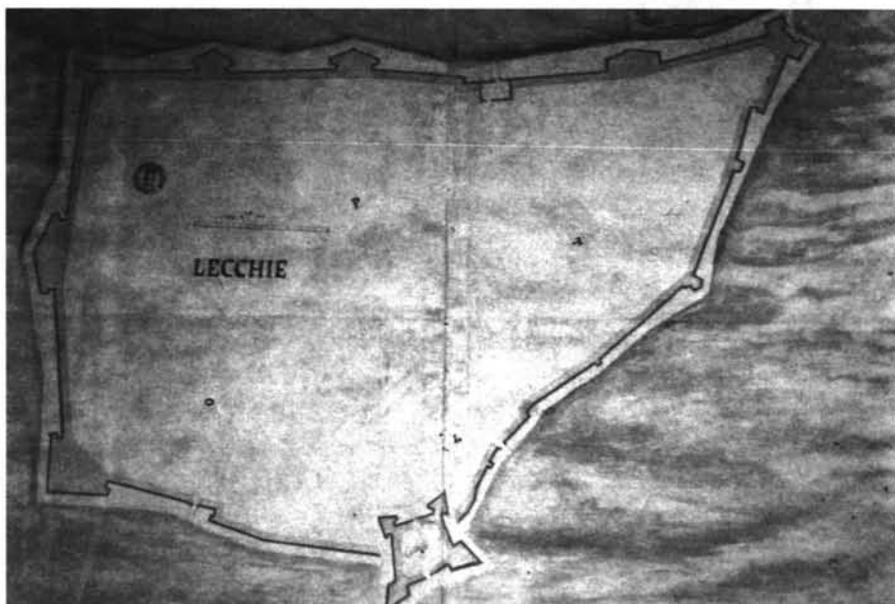


2

1. Pinata dell'Aquila di Geronimo Pico Fonticulano del 1581, particolare con il castello. 2. Pianta della Puglia dal manoscritto XII D 69 della Biblioteca Nazionale di Napoli, XVI sec.

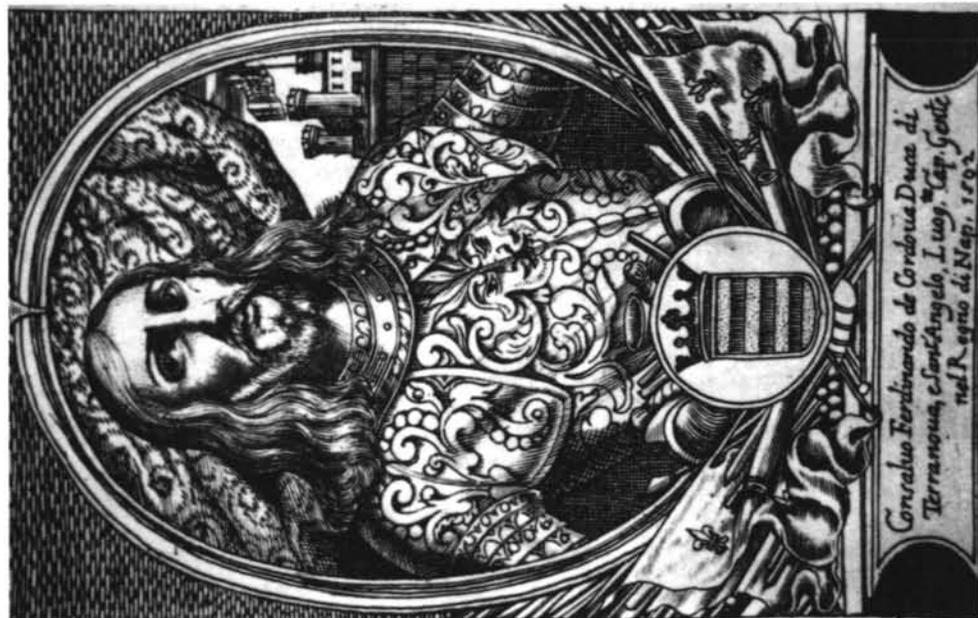


1



2

1. Pianta della cinta fortificata di Manfredonia, dal manoscritto XII D 69 di Napoli (citato).
2. Pianta della cinta fortificata di Lecce, dal manoscritto XII D 69 di Napoli (citato).



1. Ritratto di Consalvo Fernández de Córdoba, incisione del 1770. 2. Ritratto di don Pedro de Toledo, anonimo del XVI sec.



1



2

1. Ritratto di Antonio de Leyva, anonimo del XVI sec. 2. Ritratto di Ferrante Loffredo, incisione (F. Schor?) del 1694.